Festa a Castelmonte 8 settembre

di Alberto Friso

In cammino verso la Madre

Dentro il 46° pellegrinaggio votivo dell'arcidiocesi di Udine nella solennità della Nascita di Maria.

Sole, un bel caldo piacevole, un cielo azzurro color manto della Madonna senza ombra di nuvole per una giornata di fine estate che si farà rimpiangere, quando arriveranno i rigori dell'inverno. L'8 settembre di quest'anno a Castelmonte si è presentato in tutta la sua bellezza fin dal primo mattino, quando il santuario ha aperto i battenti ai pellegrini saliti a rendere omaggio a Maria nel giorno del suo compleanno. Tutte le celebrazioni mattutine sono state ben partecipate.

La maggior parte dei pellegrini però è attesa per il pomeriggio. Chi salirà a piedi si raduna a partire dalle 14 alla chiesetta di Carraria di Cividale, creando anche qualche disagio alla viabilità ordinaria, per via del gran numero di persone che hanno accolto l'invito a partecipare alla 46° pellegrinaggio votivo della diocesi di Udine nella festa della Natività di Maria. Difficile dare cifre attendibili: di certo sono alcune centinaia, tant'è che in nessun tratto dei 7 chilometri e mezzo si riesce ad avere un colpo d'occhio complessivo del corteo di fedeli. Di fronte alla chiesa di san Rocco, ai piedi della salita, a dare l'avvio al cammino è l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, che impartendo la benedizione ai convenuti dà loro appuntamento all'arrivo. Il microfono passa a don Loris Della Pietra, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, al quale, con la collaborazione di diversi giovani, è affidata l'animazione della recita del rosario, la lettura delle riflessioni, l'intonazione di ritornelli e canti mariani. Di volta in volta, vengono proposte anche intenzioni di preghiera che fanno allargare il cuore all'attualità. Ecco le invocazioni perché trovi soluzioni il dramma dell'Afghanistan; perché ci si

risollevi dagli effetti del covid, che ancora tante vittime miete in troppi angoli del mondo. Tra le imminenze ecclesiali più vicine, poi, spiccano le intenzioni per il sinodo della Chiesa italiana ormai alle porte; per le vocazioni di speciale consacrazione. Non mancano doverose pause di silenzio, interpretate da alcuni come occasione per meditare, da altri per scambiare qualche parola. «Io alla prima edizione c'ero!» rivela la signora Ada all'amica che la affianca, con giusto orgoglio, perché il pellegrinaggio del 1976, a pochi mesi dal terremoto, dev'essere davvero stato memorabile. «Ero ragazza al tempo. Poi per tanti anni non sono più venuta. Ho ripreso per accompagnare mia madre. Finché ha potuto, non ha mancato mai questo appuntamento. Adesso salgo io a ringraziare la Madonna». A braccetto c'è una giovane nipote, per un testimone che si rinnova come una preziosa eredità.

Un popolo variegato

Una delle bellezze espresse da questo popolo di Dio in marcia è proprio la sua composizione variegata quanto a età, condizione, appartenenza, storie di vita. Questa è la Chiesa! Sarei tentato di fare dei distinguo: sono fratello anche di quello lì che fa il pellegrinaggio in infradito? Di quella lì così (poco e male) vestita? Del ragazzo tutto tatuato? Nostro Signore offrì se stesso per la salvezza di tutti e chissà, quello che mi sembra poco «adatto» a camminare al mio fianco... è magari molto più avanti di me nella strada della vita. Chi può dire! La maggioranza è formata da adulti, ma poi ci sono anche nonni e nonne, giovani, adolescenti. Bambini pochi: qualche genitore giovane spinge il passeggino, altre famiglie hanno con loro i figli più grandicelli. Gli scout (Agesci e d'Europa) sono presenti soprattutto con i capi e alcuni rappresentanti dei reparti. Riconoscibili anche i numerosi giovani e giovanissimi dei gruppi parrocchiali, o perché fanno sempre comunella tra loro, o per via della maglietta verde che indossano, ricordo del camposcuola organizzato dalla Pastorale giovanile di Udine a Piani di Luzza (UD) in luglio. Tra le «divise» spiccano poi quelle dei sacerdoti, col clergyman d'ordinanza, dei religiosi e soprattutto delle religiose, di diverse congregazioni.

Il variopinto gruppo cammina veloce, a ritmo sostenuto. Bravi sono gli animatori della liturgia a tenere abbastanza fiato di riserva per declamare i testi e intonare i canti, oltre che per procedere. Intorno, i pellegrini «normali» soprattutto verso la fine della salita faticano a rispondere anche alle preghiere più comuni, perché impegnati a contare i passi e i respiri.

L'arrivo e la messa

Si arriva sul piazzale del santuario verso le 16.30, in un clima festoso e sorridente. Chi completa il cammino salendo in chiesa, chi si mette in coda per le confessioni, chi fa capannello tra conoscenti e amici. Le 1.200 sedie gialle-azzurre-rosse-bianche sul piazzale, disposte in bell'ordine, distanziate il giusto, vengono occupate man mano che il sole scende dietro la collina prospicente il santuario. Quando inizia la santa messa sono ormai pressoché tutte all'ombra, e tutte occupate, anzi non bastano. Avevano ragione quei pellegrini camminatori che, previdenti, avevano nel bagaglio la seggiolina da campo. Tra persone che rimangono in piedi, i giovani e i bambini seduti per terra, chi preferisce i muretti ai lati del piazzale, saranno altre 400 persone e più.

Alle 17 puntuali il canto d'inizio accoglie i celebranti, che si dispongono parte sul palco, parte nelle prime file dell'assemblea. Di lato, le autorità civili e militari convenute per l'occasione, tra cui diversi sindaci e il presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin. Tutti hanno in mano il libretto della messa e la lettera pastorale per l'anno 2021-2022, dal momento che la festa di Castelmonte funge di fatto da avvio dell'anno pastorale della diocesi. Le letture si alternano in friulano, in sloveno, in italiano, così come pure sono nelle diverse lingue le preghiere dei fedeli. Le ultime invocazioni «riuniscono» tutti gli idiomi nel latino del *Magnificat* e del *Salve Regina* il cui testo di saluto alla Vergine, cantato dopo la benedizione finale, riecheggia come lascito di contemplazione sopra l'assemblea radunata dalla Madre di Dio per la festa della sua natività: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.* MdC

«Maria ci trasmetta la fede che l'ha sostenuta»

«La prima grazia che invito a chiedere allo Spirito Santo nel pellegrinaggio di quest'anno è un supplemento di fede», ha affermato l'arcivescovo nella sua omelia alla concelebrazione delle 17 in occasione del 46° pellegrinaggio diocesano.

Cari fratelli e sorelle, eccoci anche quest'anno in pellegrinaggio a la *Madone di Mont* portando nel cuore, in particolare, due intenzioni di preghiera: affidare comunitariamente all'intercessione di Maria il nuovo anno pastorale che stiamo iniziando in diocesi, nelle collaborazioni pastorali e nelle parrocchie; chiedere la forza per attraversare questa pandemia senza lasciarci sopraffare da paure o rassegnazioni, ma comprendendo quale sia la direzione che il Signore ci sta indicando.

Ci sembra – giunti a questo punto – di aver anche intuito che questa direzione è contenuta nel comando che Gesù diede a Simon Pietro e agli altri suoi soci di pesca dopo una notte di inutile fatica con le reti rimaste vuote: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Egli dice ai suoi futuri apostoli che quello non era il momento di sedersi stanchi e rassegnati riponendo le reti dentro la barca ma, al contrario, era il momento opportuno per tornare in mezzo al lago perché era tempo di pesca abbondante. [...]

Per commentare il comando di Gesù «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» e tutta la pagina evangelica del miracolo della pesca miracolosa ho scritto anche una lettera pastorale che proprio oggi consegno. L'ho indirizzata, come recita il sottotitolo, «Alla Chiesa udinese chiamata a riaccendersi di passione missionaria». In questa lettera sottolineo molto che per accendere nei cuori una nuova passione missionaria ritrovando in noi la convinzione e il coraggio di Simon Pietro di gettare le reti «sulla parola di Gesù», abbiamo bisogno, come lui, di fare quello che possiamo chiamare il «salto della fede». Solo la fede, dono dello Spirito Santo, ci assicura che la parola di Gesù è più sicura e affidabile di ogni calcolo di buon senso umano. È l'unica forza che può spingere i sacerdoti, i catechisti, gli animatori, i volontari della carità a ripartire nel loro servizio pastorale e missionario anche se le risposte delle persone appaiono scoraggianti e gli sforzi sembrano obiettivamente inutili. [...]

Per questo suggerisco di ripetere spesso, come una litania del cuore, l'invocazione del padre che supplicò Gesù per ottenere la guarigione del figlio: «Credo; aiuta la mia incredulità». La prima grazia che invito a chiedere allo Spirito Santo nel pellegrinaggio di quest'anno è un supplemento

©MarianoSteffan

di fede. Chiediamola rivolgendoci a Maria che ha meritato dalla cugina Elisabetta il più grande degli elogi: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Con una fede senza ombre o incertezze ha consegnato tutta se stessa alla Parola di Dio che le prometteva non una pesca miracolosa sul lago, ma la realizzazione del miracolo dell'incarnazione del Figlio di Dio nel suo giovane corpo di donna, per la potenza creatrice dello Spirito.

Maria, da buona mamma, ci trasmetta un po' della grande fede che l'ha sostenuta dal momento dell'annunciazione fino alla partecipazione alla crocifissione di Gesù.

Accanto a Maria, ci rivolgiamo a un altro grande credente: il suo sposo Giuseppe. Ce lo ha presentato il vangelo appena ascoltato e ce lo raccomanda papa Francesco in quest'anno a lui dedicato. Mentre nel sonno accoglie la Parola di Dio dalla bocca dell'angelo, Giuseppe mostra una fede che è pari a quella del suo padre Abramo. Da uomo giusto e saggio egli pensava di accomiatarsi da Maria in segreto perché essa seguisse quel mistero che l'aveva avvolta fin nel grembo. Ma Dio gli chiese di entrare anche lui dentro quel mistero di cui non comprendeva il senso e le dimensioni e che era fuori di ogni logica umana. Giuseppe credette sulla Parola di Dio sostenuto da una fede tale che gli permise di stare accanto a quella di Maria.

La fede di Maria e di Giuseppe risvegli anche in noi il desiderio di crescere nella nostra fede invocando: «Credo, Signore; aiuta la mia incredulità». Questi due grandi intercessori ottengano a tanti cristiani della nostra Chiesa un supplemento di fede. Sarà questa la forza soprannaturale che ci farà ripartire in un'azione pastorale e missionaria convinta, pur in mezzo alle conseguenze della pandemia che sembrano, a volte, svuotare le nostre reti. Saremo in tanti a obbedire al comando di Gesù «Prendete il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

Vergine fedele, prega per noi.

mons. Andrea Bruno Mazzocato